

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del Natale del Signore – Messa della Notte
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 24 dicembre 2018

Carissimi amici,

è bello e buono che a tutti sia richiamata in questa notte la memoria precisa dell'evento che celebriamo. Non c'è nulla di generico nel Natale e noi ci siamo radunati per tornare a prenderne coscienza. C'è in noi una sete di cose reali, vere, affidabili! Una fame di alimenti sostanziosi e nutrienti!

E qui li troviamo! Proprio questa nascita noi ricordiamo, questo bambino, “che è nato per noi”! Proprio Lui è la realtà più salda e sicura, su cui possiamo contare: Dio che viene nel mondo, viene ad abitare la nostra condizione umana, con la fragilità e la vulnerabilità proprie di un neonato; Dio che ci viene sempre e comunque incontro! Non perché glielo abbiamo domandato. Non per rispondere a una nostra esplicita richiesta. Viene di Sua iniziativa, incondizionatamente e per grazia, per una Sua misteriosa esigenza interna di donarsi a noi personalmente, gratuitamente, liberamente e per amore.

Ecco la “grande luce” del Natale! Dio non ci fa solo esistere, non si limita a gettarci nell'essere. Dio viene dentro il buio, nel quale ci troviamo fin dalla nostra nascita, per riprenderci da dentro, per vincere definitivamente, con la Sua reale e corporea presenza, ogni senso di oppressione, di isolamento, di esclusione e di emarginazione, percepito dal cuore umano.

Dio manda il Suo Figlio a nascere in un tempo determinato della nostra storia umana, in un luogo particolare. Proprio così riesce a toccare intimamente ogni tempo e luogo in cui ci possiamo trovare. Vuole assumere esistenzialmente e fin dal primo istante la nostra costitutiva debolezza, il peso dei nostri rifiuti e delle nostre reticenze. Lo vuole, facendoci arrivare il Suo sguardo, creatore e salvatore, proprio da quel Volto e da quel Nome.

All'origine dell'atmosfera natalizia, per noi cristiani, non c'è una favola, una magia, una soffusa e impalpabile immaginazione. C'è un fatto concreto, circoscritto, singolare: è nato Gesù di Nazaret, Colui che da subito si è fatto conoscere come figlio di Maria e di Giuseppe. Da qui lo stupore: più ci concentriamo sul profilo preciso di questa vicenda, più ci confrontiamo con la ruvida scorza di quel che è avvenuto, più si allargano gli orizzonti a partire da Betlemme, più si rafforza in noi il grido della fede: “è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”.

Certo, carissimi! Ogni volta, per non divagare, per non diluire l'annuncio, è fondamentale ripartire da qui: dall'umiltà e dalla discrezione di questo frammento iniziale di storia! Non è un processo di astrazione quello che ci porta all'universale, non è un freddo ragionamento che ci porta al cuore dell'essere. Anzi, più analizziamo in maniera cosiddetta scientifica i problemi immensi in cui siamo immersi come umanità e più

disperiamo di poterne venire a capo, più ci spaventiamo e ci chiudiamo su noi stessi per proteggerci e più diventiamo disumani, rendendoci reciprocamente invivibile la vita.

Ce ne stiamo accorgendo sempre di più: non è immediatamente una, purtroppo, la storia dell'umanità. Sono tante le storie che si dipanano nel tempo, le une, quando non contro, accanto alle altre. Sempre più interdipendenti, è vero, per i motivi che tutti conosciamo: globalizzazione, fenomeni climatici, migrazioni, conflitti planetari. Tuttavia, alla fine, alla radice, sempre più isolati e sconnessi, a partire da dentro, dall'intimo, dal più profondo dei cuori.

Proviamo a riflettere un momento. Togliamo le ragioni per cui ancora ci risulta necessario e inevitabile incontrarci. Togliamo le convenzioni per cui nonostante tutto ancora coltiviamo una certa civiltà e qualche norma di buona educazione. Togliamo le pressioni esterne che ci spingono a trovare accordi per utilità, piacere o necessità. Che cosa rimane ancora della nostra umanità, della nostra capacità di comunicare in profondità, di ascoltarci reciprocamente, di accoglierci gli uni gli altri, semplicemente e lietamente, per l'unico fatto che siamo tutti nati, venuti al mondo, anche noi con un volto e con un nome riconoscibili, anche noi come il Bambino che questa notte ci chiama con i pastori alla lode e all'adorazione? Non diamo forse molte volte l'impressione di essere individui isolati in caduta libera? Le nostre relazioni non appaiono forse spesso inconsistenti, come fatte di carta velina?

Eppure, tutto continua a poter essere diverso. Tutto può ancora e sempre ripartire da quello che accade in questa notte. Certo, il decreto di Cesare Augusto, l'atto ufficiale e solenne del potere, rimane sullo sfondo. Solo l'imperatore sembra poter determinare un movimento che obbliga l'insieme della popolazione: "tutti andavano a farsi censire". L'ordine imposto con la forza ricade inevitabilmente anche su Giuseppe, Maria e il Bambino che deve nascere. Costringe a uno scomodo e inopportuno spostamento.

Quando però il figlio viene alla luce e viene avvolto dalle prime, silenziose e tenerissime, cure della madre, comincia una nuova tessitura di umanità. Non a partire dalla terra e dalle sue dinamiche grige e soffocanti, ma dal cielo, dall'alto, a partire da Dio che invita anche noi a osare sciogliere finalmente la morsa della paura per lasciare entrare una gioia calda, speciale, contagiosa, "che sarà di tutto il popolo".

Carissimi fratelli e sorelle, il Natale non sarà mai un prodotto da comprare, da commercializzare, da consumare individualmente. È un dono da accogliere, ritrovando il piacere e il gusto di essere popolo in cammino, il senso di una coralità umana, fondata in Dio radicata in ciascuno di noi. Un evento sempre nuovo, possibile oggi, qui e ora.

C'è tutto un arsenale di oggetti emblematici, che possono subito felicemente essere rottamati a Natale: il giogo dell'oppressione, la sbarra che grava sulle spalle, il bastone dell'aguzzino. Il Bambino è nato! Cessiamo di renderci infelici reciprocamente, di cercare strumenti sempre più sofisticati solo per fare soffrire, magari di nascosto, elegantemente, senza darlo a vedere.

Il Bambino che è nato per noi, il Figlio che ci è stato dato, riaccende costantemente il fuoco dell'Amore, che non siamo in grado di inventare, ma che possiamo ricevere e diffondere; il fuoco nel quale bruciare “ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue”.

C'è un Volto da cui lasciarci guardare, un Nome da invocare e portare nel cuore. Cessi per tutti allora la paura di non essere amati e di non riuscire ad amare. Non ci dice la verità ciò che ci spaventa, quando ci impedisce di essere umani. La luce che torna sempre a brillare a Natale è l'Inconcepibile che accade, l'Eterno che entra nel tempo, il nostro Creatore che si fa uno di noi, perché ciascuno di noi possa diventare come Lui. Venite, mettiamoci in cammino con i pastori. Per loro, come per noi, il segno è dato: è un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Tenendo lo sguardo fisso su di Lui, non sarà mai possibile sbagliare strada!